

Ronnie Moretti
Piccola storia delle elezioni di Locarno (1900-2000)
Ed. Sezione del partito socialista di Locarno

Conclusioni (pp. 169 e ss.)

1.- Tra i temi che, dal profilo storico, accompagnano la politica di Locarno nel secolo analizzato, quello del suo carattere urbano e della relativa politica, oltre a rimanere di attualità, è sicuramente tra i più importanti. Già nei primi decenni dell'Ottocento Locarno si attribuisce il titolo di "città". Persegue una politica urbana che, grazie alla realizzazione di numerosi servizi, differenzia sempre più la qualità della vita riscontrata nel centro cittadino rispetto a quella delle zone circostanti. Questo processo di differenziazione esclusiva del centro cittadino è condotto attraverso una politica urbana coerente ma costosa, resa sopportabile dall'insediamento di qualche attività manifatturiera e del terziario. Ciò non impedisce ai locarnesi di ricercare la fusione con i comuni circostanti. Già nel 1906 la commissione municipale incaricata di preavvisare l'istituzione di un Consiglio comunale fa esplicito riferimento ai progetti di aggregazione.

Dal 1890 al 1910 e nuovamente dal 1950 al 1970, la popolazione di Locarno raddoppia.

Con il dopoguerra, il modo d'essere città cambia considerevolmente e si configurano le dinamiche di agglomerato urbano. La diffusione dello sviluppo, in ragione dell'accresciuta mobilità, crea legami funzionali quotidiani tra il centro e la sua periferia e i privilegi del centro cittadino, in termini di accessibilità dei servizi e di qualità della vita, si attenuano molto. Dagli anni '60 agli anni '80 Locarno, in analogia ai comuni cittadini europei, si dota di numerosi servizi sociali e regionali e, verso la fine di questo periodo, dà avvio ad una sostanziosa politica culturale. Nel frattempo, complice l'importanza dell'attrattiva turistica che tutta la regione esercita, all'interno dell'agglomerato si manifestano dei fenomeni che, per intensità, lo rendono un caso unico a livello cantonale. L'arrivo nei tranquilli comuni di lago e di collina immediatamente circostanti Locarno, di contribuenti facoltosi provenienti dall'esterno della regione e poi dal centro cittadino, produce un considerevole aumento del gettito fiscale. A partire dagli anni '70 (il fatto è eccezionale se confrontato con gli altri centri urbani del cantone) i comuni vicini cominciano a godere di un gettito fiscale pro-capite superiore a quello di Locarno, che pur beneficia di importanti introiti fiscali provenienti dalle società anonime. Questi comuni si specializzano principalmente nella poco onerosa, ma a livello del singolo comune assai redditizia, funzione residenziale, mentre Locarno, che continua a interpretare, forse in modo ancora troppo esclusivo la sua vocazione di centro, resta isolata.

Già negli anni '70 Locarno è cosciente della sua differente situazione finanziaria rispetto a quella dei comuni che la circondano, ma non rinuncia al suo ruolo ed è disposta ad assumersene i costi in termini prelievo fiscale. Per una trentina d'anni il moltiplicatore d'imposta rimarrà costante al 90%, che si profila come il più elevato dell'agglomerato. Locarno realizza infrastrutture e servizi di carattere regionale, rafforza un assetto urbano attraverso indici edificatori elevati, in modo forse eccessivamente penalizzante per le belle case di inizio secolo site nel Quartier Nuovo¹, ma in grado di assicurare le premesse per contenere il pendolarismo quotidiano, assolvendo anche su questo piano un ruolo d'interesse regionale.

¹ Questo fatto è stato in parte corretto dal Consiglio comunale il 23 giugno 2003 che ha parzialmente accolto la documentata mozione del 19 dicembre 2001 di Mauro Belgeri relativa alla tutela delle ultime testimonianze storiche di architettura civile privata nel Quartier Nuovo.

Quella che pare oramai un'identità urbana più che secolare, adattata alle circostanze e sostanzialmente condivisa da tutte le forze politiche cittadine, a partire dagli anni '90, con l'acutizzarsi dei "vecchi" problemi portati dalla dinamica di agglomerato e con l'insorgere di problemi "nuovi", vacilla. Una serie di modifiche alla legge tributaria, intervenute a partire dalla seconda metà del decennio fino ai più recenti pacchetti fiscali, indeboliscono in particolar modo il comune centro. Inoltre, il fenomeno di agglomerato descritto sopra produce, soprattutto dagli anni '90, una marcata segregazione territoriale, provocando una diminuzione del gettito di imposta delle persone fisiche; parallelamente la crisi economica intacca quello delle persone giuridiche. Sotto il riferimento generico delle sfide della "globalizzazione" vengono indicati i problemi dell'ammodernamento dell'amministrazione e della collaborazione interregionale, entrambi attinenti alla capacità dell'ente pubblico, e in particolare di quello cittadino, di conferire servizi alla popolazione e un impulso allo sviluppo economico della regione. Sul fronte della politica di Locarno, le esperienze e le dinamiche che si sviluppano attorno a questi problemi non contribuiscono all'ammodernamento dell'amministrazione. Vengono comunque realizzate alcune infrastrutture d'importanza sovracomunale attraverso la costituzione di società anonime con capitale pubblico, come il porto di Locarno e il progetto di Cardada, sulla cui scia si è di recente concretato l'accordo per il centro balneare, operazione quest'ultima che per Locarno ha un senso più simbolico che finanziario. Queste operazioni restano puntuali e resta ancora a approntare una più ampia collaborazione tra i comuni circostanti.

L'argomento della necessità assoluta di procedere alla fusione dei comuni dell'agglomerato unisce, come ha fatto durante il XX secolo, tutti i partiti cittadini, ma proprio su questo fronte, Locarno oggi non riesce a ritrovare la sua identità di città e a farla valere attraverso una politica dell'informazione in grado di documentare la funzione che il centro svolge all'interno dell'agglomerato e attraverso l'esercizio di un ruolo più trainante (valorizzando la sua amministrazione). Obiettivi come quelli di abbassare il moltiplicatore di imposta o di comprimere l'amministrazione comunale nel tentativo di essere più concorrenziali finanziariamente con i comuni vicini, oltre ad essere improbabili, indicano l'affievolimento dell'identità di polo urbano.

- 2.- Il ruolo dei partiti, organizzazioni cardine delle società pluraliste, è quello di produrre, come indica Guido Pedroli, «soluzioni diverse a problemi diversi». L'imperfezione dei meccanismi di rappresentanza e l'inevitabile verticismo dei partiti costituiscono, se così si può dire, un male necessario, a confronto del ruolo indispensabile che i partiti svolgono ancora nella mediazione dei conflitti sociali.

La storia elettorale di Locarno, illustra varie forme dell'attività dei partiti cittadini.

Nella prima metà del secolo, a Locarno sono frequenti le elezioni concordate dalle dirigenze dei partiti in tutti i loro aspetti. In questo modo viene limitata enormemente la possibilità di scelta degli elettori, ma è anche evitata una «lotta inutile» o «dannosa» ed è garantita l'elezione di Francesco Balli prima, e successivamente di Giovan Battista Rusca, a sindaco. Per il primo, di vedute moderne, c'è il rischio concreto (si veda l'elezione concordata solo parzialmente del 1904, nella quale Balli resta sindaco di settimana per due soli voti preferenziali) che un'elezione libera lo destituisca dalla carica, in quanto i rapporti di forza all'interno del suo partito, per altro in quegli anni diviso in correnti conservatrice e democratica, non gli sono favorevoli. Persino il primo Consiglio comunale, la cui istituzione risale al 1908, viene eletto tramite un accordo elettorale completo, al quale concorrono liberali e socialisti uniti e gli stessi conservatori-democratici. La cittadinanza non pare per nulla ostile a questa procedura. In alternanza a queste elezioni concordate, ci susseguono quelle combattute fino all'ultima scheda, con largo uso di

fenomeni di corruzione, per altro diffusissimi in tutto il cantone. Gli accordi di cui si è detto, frutto di una concezione paternalista e oligarchica della concordanza politica, costituiscono un'alternativa alle elezioni combattute, ma non contribuiscono a una vera e propria crescita civile (intesa come accrescimento del coinvolgimento dell'elettorato agli affari pubblici) e non contribuiscono a diminuire la distanza tra i principi democratici («la pubblica opinione è l'arma più potente della democrazia», come riferisce lo stesso Balli) e i comportamenti reali (la corruzione e il ricorso, da parte dei galoppini e della stampa di partito, ai discorsi dogmatici ed esclusivisti, ossia quelle armi elettorali cui i partiti locarnesi son ben lungi dal rinunciare).

Sulla questione della corruzione prodotta dalle abituali condotte elettorali e che trova ampi riscontri nella stampa, insorge il trisettimanale L'Eco di Locarno. Nel 1936, un anno dopo la sua fondazione, condanna senza appello i partiti. Avvalendosi del suo statuto di giornale indipendente denuncia a chiare lettere la corruzione elettorale: «il Comune o il Cantone, o lo stato insomma non ne escono mai ingranditi da una votazione ... Si vota persino secondo il colore dei partiti quando c'è da creare un ospedale» [30.4.1936]. In alternativa al voto di partito, auspica che il cittadino, per il bene della città, sappia scegliere i candidati più meritevoli della fiducia personale, attraverso l'uso del naturale buon senso: «come ad ogni essere umano, anche al più indurito nei sentimenti sta a cuore il bene della propria terra, senza colore politico, ma solo col colore della sua dolce natura» [ibid.]. Questa posizione può essere condivisa solo parzialmente: se da una parte la condotta di partito (segnatamente liberale e conservatrice) ereditata dall'Ottocento merita un radicale ripensamento, dall'altra è eccessivamente riduttivo condannare categoricamente la realtà dei partiti e illusorio auspicare la crescita civile attraverso l'esercizio del solo buon senso. Anche il più indipendente dei candidati è intensamente legato al suo partito; il sistema dei partiti di quel tempo assomiglia a un "fatto sociale totale", per riprendere l'espressione ideata da un antropologo francese negli anni '20, dal quale sarebbe arbitrario prescindere; infine, una democrazia pluralista non è pensabile senza i partiti.

Contro la corruzione si schiera pure Libera Stampa, organo ufficiale di uno schieramento nato nel 1900. La posizione socialista è altrettanto severa, ma opposta a quella avanzata da L'Eco di Locarno. Lo stesso 30 aprile 1936, Libera Stampa richiama per l'appunto l'«obbligo morale per ogni cittadino di conoscere i programmi di ogni partito». Ma questa prospettiva, lascia ancora per un bel pezzo insensibile il trisettimanale indipendente, che continua a evitare di fornire argomenti e analisi sui partiti, permettendo all'elettore di procedere a una scelta più consapevole. Riconciliato con i partiti quando le campagne elettorali iniziano a essere più tranquille, verso gli anni '60, L'Eco di Locarno ometterà per oltre un decennio, di segnalare che al centro del dibattito politico, delle alleanze e dei risultati elettorali di allora, c'era un comportamento tipicamente "partitico": quello della politica delle nomine e delle delibere.

Percorrendo gli estratti dei programmi elettorali esposti nell'allegato 11, si trovano elementi di similitudine e elementi di differenza. Molte realizzazioni di opere sono volute da tutti i partiti già qualche decennio prima di essere realizzate. Tuttavia questo accordo sulle opere, non è sempre accompagnato dalla loro realizzazione. Nel 1928 Libera Stampa denuncia proprio il fatto che tutti i partiti vanno d'accordo quando si tratta di programmare, ma al momento di procedere alla concretazione, la costellazione di interessi particolari, enfatizzati dagli stessi partiti, impedisce o protrae all'infinito la realizzazione. Il caso denunciato nel 1928 del nuovo collegamento stradale tra Locarno-Ascona detto "direttissima", costruita una quarantina d'anni dopo, è rappresentativo.

Tra gli elementi più costanti di diversità nei programmi elettorali, figura la questione tributaria. Il Partito conservatore solleva ripetutamente, certamente a partire dagli anni '30, la necessità dell'alleggerimento della pressione fiscale. Negli ultimissimi anni questa posizione è condivisa

da una buona parte dei liberali e dalla Lega dei ticinesi. La questione è di principale importanza perché, come abbiamo visto, c'è in ballo la politica urbana di Locarno e la sua identità di città. La richiesta di alleggerimento tributario è sovente accompagnata da programmi politici molto ambiziosi per quanto concerne il numero, la qualità e i costi degli investimenti previsti o, più recentemente, da affermazioni di principio secondo le quali, grazie a una migliore gestione di tipo privato della cosa pubblica, sia possibile fare di più con meno: in ambedue i casi, si tratta di atteggiamenti semplicistici, mentre proprio ai partiti spetterebbe il compito di elaborare delle visioni d'insieme dei problemi e delle soluzioni.

Nel corso del secolo esaminato, sono identificabili due tipi di alleanze politiche: quella tra liberali e socialisti che, seppure a fasi alterne, è accompagnata da un disegno politico condiviso; e quella tra i conservatori e i socialisti, circoscritta agli anni '60, a carattere prettamente elettorale, il cui unico accordo programmatico è quello di arginare la politica delle nomine e delle delibere condotta in modo unilaterale dal Partito liberale.

Durante la prima metà del secolo, i socialisti rappresentano un'esigua forza politica, elettoralmente subordinata a quella liberale: fino al 1912, i liberali e i socialisti, appoggiano incondizionatamente il sindaco conservatore-democratico Francesco Balli; successivamente, gli accordi elettorali tra socialisti e liberali sono accompagnati da obiettivi politici comuni: nel 1916 si tratta di contenere le resistenze conservative alla modernizzazione, nel 1936 si tenta di contrastare l'ideologia fascista, attecchita anche in Ticino, nel 1944 l'intenzione è di riconquistare una maggioranza progressista in Municipio. Più recentemente, fino alla seconda metà degli anni '90, i socialisti appoggiano la politica urbana del comune, corredata da investimenti e dalla creazione di numerosi servizi. Questa alleanza conosce delle fasi alterne e non impedisce ai socialisti di criticare apertamente durante la prima metà del secolo la corruzione elettorale praticata dai liberali e negli anni '60 la politica delle nomine.

Con l'avvento dello stato sociale, a partire dal secondo dopoguerra, la tensione ideologica tra i partiti liberale e conservatore si affievolisce e si attenuano i fenomeni di corruzione elettorale e di controllo del voto (al proposito si può ricordare che la possibilità tecnica di verificare il voto è resa molto difficoltosa con le forti limitazioni all'attribuzione dei preferenziali nel 1952 e nel 1958 con l'introduzione dello spoglio cantonale). Tuttavia il sistema politico rimane fortemente impegnato nella distribuzione delle nomine e degli appalti, tanto che i partiti, quello socialista compreso, svolgono tra gli altri, anche il ruolo di agenzia di collocamento al servizio dei loro affiliati. Il lungo periodo di maggioranza assoluta e poi la solida maggioranza relativa forniscono al Partito liberale un notevole vantaggio in questo ambito. Nel 1960, e con esiti diversi nel 1968, i socialisti accolgono favorevolmente la proposta di accordo elettorale avanzata da alcuni conservatori, con lo scopo di abbattere la maggioranza assoluta liberale e ridisegnare la politica delle nomine. Un numero ristrettissimo di conservatori fanno confluire una trentina di schede sulla lista socialista del Municipio, che consegue due municipali, di cui uno a scapito dei liberali. Un anno dopo, a seguito della morte del sindaco G.B. Rusca, i conservatori rivendicano il posto di sindaco. Il comitato della Sezione socialista si divide e lascia libertà di voto. È eletto, per una manciata di voti, Carlo Speziali. Nel corso della legislatura, l'accordo tra conservatori e socialisti determina qualche appoggio reciproco per le nomine: Elio Galli è nominato direttore delle scuole comunali. Il fatto che l'accordo sia intervenuto nel pieno dell'Intesa tra liberali e socialisti in Consiglio di stato non deve stupire: i socialisti locarnesi perseguono lo stesso tipo di accordi sulle nomine che il Partito socialista ticinese intesse a livello cantonale con i liberali.

Durante il periodo analizzato, sotto il profilo delle dinamiche interne ai partiti, si susseguono tre scissioni che hanno ripercussioni anche sulle vicende comunali.

Nel periodo 1913-1917, la Sezione del partito socialista di Locarno, alla quale è iscritto Guglielmo Canevascini, si scinde dal partito cantonale sulla questione del pieno appoggio ai liberali. Nel 1934 l'ala dichiaratamente antifascista del PLR si stacca dal partito, per ricongiungersi nuovamente nel 1946: nel 1936 lo schieramento liberale si presenta alle elezioni cittadine con due liste. La scissione più longeva è quella del Partito socialista (1969-1991). Durante quel periodo la sinistra di Locarno è composta da tre partiti, due socialisti e il PdL. Questa divisione formale all'interno dello schieramento di sinistra porta un incremento di consensi, ma è anche caratterizzata da una buona collaborazione. Grazie a un ideale e a un'idea di bene collettivo sostanzialmente condiviso, i partiti della sinistra congiungono le liste per il Municipio e sostengono, salvo rare eccezioni, le rispettive iniziative politiche.

Sul fronte delle divisioni interne ai partiti, si può rilevare che esse si sono aggravate negli ultimi anni. A partire dagli anni '70, si assiste a un progressivo rafforzamento del potere degli esecutivi rispetto a quello delle strutture di partito. Ciò è dovuto alla complessità sempre maggiore della società, all'aumento della quantità di decisioni che spettano all'esecutivo, al grado tecnico crescente dei problemi. Il vincolo democratico si sposta quindi dalla presa di decisione verso il controllo, ma nel contempo l'immediatezza e la trasparenza delle decisioni sono fortemente compromesse. Un po' in tutti i partiti cittadini, compreso quello socialista, si generano delle tensioni interne con i rispettivi municipali. In particolare nel PLR, ad ondate successive, si sviluppano delle correnti, talvolta in contrasto con determinati esponenti in Municipio, confluite nel così detto "gruppo rinnovamento". Si tratta di dinamiche anche personali, che si focalizzano attorno a obiettivi particolari. È difficile riscontrare un orientamento ideologico preciso, ad esempio sulla distinzione tradizionale tra liberali che mettono l'accento sulla libertà e radicali che mettono l'accento sullo Stato. A voler qualificare l'indirizzo politico di questa corrente si potrebbe affermare, parafrasando una nota espressione, che esso sia compreso tra il meno stato e il "miglior" stato. Prevale l'aspetto puntuale e poco continuato, caratterizzato anche da abbandoni repentini della scena politica da parte dei militanti "rinnovisti", insufficiente è la capacità di analisi dei problemi e la conoscenza della dinamica democratica, discendono errori di impostazione costati cari. Gli episodi salienti sono la lotta per il numero dei municipali nel 1988, la questione della Casinò Kursaal SA, esperimento innovativo coronato da alcuni successi e dal fallimento dell'obiettivo principale, il rinvio dei preventivi del 1996 e la continua quanto inconcludente discussione sulla riforma dell'amministrazione.

Anche se dietro a questi fatti ci sono dei problemi attuali e urgenti per il "miglior" stato, come quello della riforma amministrativa e quello della collaborazione intercomunale, le soluzioni emerse dal dibattito politico sono parziali o non costituiscono alternative politiche coerenti. In effetti, un certo tipo di interpretazione della "globalizzazione" spinge alcuni esponenti politici non esclusivamente liberali a pensare con eccessivo senso pratico che sia sufficiente traslare nell'ente pubblico le modalità operative provenienti dal privato, si è costantemente sottovalutato il fatto che il vincolo sociale partecipativo, costituisce ancora il perno vincente di un progetto politico sostenuto *dal basso*.

Le vicende della Casinò Kursaal SA, durante l'ultimo lustro, contribuiscono pure a dividere i popolari democratici tra i fautori del progetto locarnese e quelli del progetto muraltese. Anche in questo partito, le divisioni interne sfociano in un indebolimento del dibattito politico locarnese.

La sinistra cittadina, nell'ambito delle responsabilità che gli conferisce la sua forza elettorale, sul fronte della politica comunale è riuscita a mantenere un elevato grado di unità anche quando

era formalmente divisa. Si è già accennato alla forza ideale e al senso del bene pubblico, che continua a legare i socialisti. Si può anche evocare un metodo di lavoro che guarda a tempi più lunghi rispetto alle contingenze degli stretti interessi di partito. Un ulteriore fattore di unità è costituito dal funzionamento interno al partito, incentrato sulla discussione e sulla ricerca dell'accordo relativo alla linea politica. Tutto ciò ha reso più marginali, rispetto agli altri partiti, gli attriti tra le sezioni socialiste e i suoi municipali.

- 3.- La raccolta dei risultati elettorali costituisce l'obiettivo originario di questo lavoro e le vicende elettorali costituiscono il tema più diffusamente trattato. In estrema sintesi si può dire che, sull'arco di un secolo, i partiti borghesi flettono, mentre la sinistra è in progressione. Nel 1972 i liberali perdono la maggioranza assoluta in Municipio, in concomitanza con la "crisi del catalogo elettorale" illustrata da L'Eco di Locarno: l'elettorato locarnese, anche a seguito dell'aumento della popolazione, è meno conosciuto, la donna rappresenta un elettorato nuovo, pure esso meno conosciuto "di persona" rispetto a quello tradizionale, i legami tra la popolazione e i partiti si affievoliscono e il voto detto di opinione è più frequente. A partire dagli anni '50 la sinistra locarnese recupera parte del divario che la separa dalla sinistra ticinese e a partire dagli anni '70 lo colma e poi la supera. Nel 1992 entra in gioco la Lega che in un primo momento strappa 5 punti percentuali a tutti i partiti, ma nel 1996 la sinistra recupera quanto ceduto alla Lega quattro anni prima. Per riprendere il discorso fatto sopra a proposito dei partiti, si direbbe che l'unità che ha contraddistinto la sinistra anche quando era fortemente divisa, l'abbia premiata elettoralmente anche dopo la riunificazione del Partito socialista.

Il confronto dei risultati elettorali conseguiti alle elezioni comunali, dove è più facile che prevalgano gli incentivi personali, con quello conseguito, sempre a Locarno, alle elezioni cantonali, dove il voto è più facilmente ideologico e ideale, indica che a partire dalla fine degli anni '40, i conservatori cittadini conseguono risultati migliori alle elezioni comunali rispetto a quelle cantonali. I liberali, dal canto loro, fino alla metà degli anni Sessanta, conseguono gli stessi risultati ai due tipi di appuntamenti elettorali: solo con il vacillare della maggioranza assoluta in Municipio, iniziano anch'essi a votare "meglio" alle elezioni comunali. Si direbbe che l'elettorato e le macchine elettorali rispettive si mobilitino con maggior slancio alle comunali in presenza di una situazione di minaccia dei vantaggi prevalentemente particolare. Le macchine elettorali borghesi sono ancora nostalgiche dei vecchi sistemi di funzionamento, mentre la situazione è cambiata notevolmente. La partecipazione elettorale complessiva, che fino al 1971 era superiore a quella cantonale, si trova ora ben al di sotto. Come nelle altre città del cantone, dalla seconda metà degli anni '90 la partecipazione alle comunali è inferiore a quella registrata alle cantonali. Questi fenomeni sono legati alla distanza tra politica e società che si allarga in tutti i livelli istituzionali ed è particolarmente sentita sul piano cittadino, dove l'interesse per i partiti è sceso notevolmente, basti pensare alle difficoltà incontrate nell'allestimento delle liste elettorali.

Il problema della partecipazione alla cosa pubblica è sempre più acuto. Il moltiplicarsi dei conflitti sociali rende più difficili rispetto al passato i meccanismi della rappresentanza politica. Se nel passato la difesa di interessi specifici alle classi sociali poteva garantire a un partito un discreto grado di rappresentanza, oggi è necessario sviluppare modi di comunicare che, seppur da un punto di vista partitico, esprimano in modo credibile una visione del bene generale. Ciò che si aspetta l'articolato corpo elettorale dai partiti, soprattutto da quelli che rivestono importanti responsabilità, è in primo luogo sentire come le cose stanno veramente.